



RASSEGNA STAMPA 27 gennaio 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

CULTURA & SPETTACOLI

Cultura, dal Covid batosta di 200 miliardi

È il danno subito dalle industrie creative europee secondo un rapporto della Ernst&Young

A causa della pandemia, le Industrie culturali e creative hanno perso 199 miliardi di euro, oltre il 30% del loro volume di affari nel 2020. La musica e le arti dello spettacolo registrano una contrazione del 75% e del 90%. È quanto emerge dal rapporto realizzato da Ernst&Young e presentato a Bruxelles durante una conferenza stampa organizzata dal gruppo europeo delle società di autori e compositori (Gesac) di cui fa parte la Siae. «Gli autori e gli artisti vedranno i loro incassi ridotti drasticamente nel 2021 e nel 2022», ha detto Giulio Rapetti Mogol, presidente di Siae. «È necessario perciò mettere in campo azioni per accelerare la ripresa - ha aggiunto -. In questo senso, è cruciale il recepimento della direttiva copyright per garantire una giusta redistribuzione della ricchezza non solo ai grandi nomi della cultura e dello spettacolo, ma soprattutto ai tanti artisti meno conosciuti che possono sopravvivere solo grazie al diritto d'autore».

Nel 2019 le industrie culturali e creative rappre-

sentavano il 4,4% del Pil dell'Ue, con incassi annui di 643 miliardi di euro, un valore aggiunto di 253 miliardi. È quanto emerge dal rapporto realizzato da Ernst&Young. Secondo lo studio, il settore impiegava 7,6 milioni di persone, superando otto volte il numero di impiegati delle telecomunicazioni. Con un tasso annuale del +2,6% dal 2013, le Icc crescevano più velocemente della media Ue(+2%), riportando un surplus nella bilancia commerciale per i beni culturali pari a 8,6 miliardi di euro. Secondo lo studio per rilanciare il settore sono necessari un massiccio finanziamento pubblico e la promozione di investimenti privati.

«Il Parlamento Ue ha lottato con le unghie e con i denti per aumentare il budget destinato alla cultura nel piano finanziario pluriennale», ha detto il presidente del Pe, David Sassoli. Ieri, una delegazione di rappresentanti delle Icc, guidata dall'ambasciatore culturale Jean-Michel Jarre, ha incontrato il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrov-

skis, i vicepresidenti Margaritis Schinas e Dubravka Suica, e i commissari per il Mercato interno, Thierry Breton, per l'Economia, Paolo Gentiloni e per il Lavoro, Nicolas Schmit. La delegazione includeva rappresentanti del mondo delle ICC. «È nostro dovere fare luce sulla realtà, assicurarci che la nostra eredità culturale non sia dissipata», ha precisato Gaetano Blandini, direttore generale Siae.

Il rapporto sulle industrie culturali e creative realizzato da Ernst&Young e presentato a Bruxelles «dimostra quanto i diversi settori dell'industria culturale contribuiscano all'economia europea in termini di occupazione e fatturato -», sottolinea Giulio Rapetti Mogol, presidente di Siae. «Ogni autore, ogni artista che dedica la propria vita alla creatività realizzando opere nuove contribuisce infatti allo sviluppo del corpo economico del proprio Paese. Purtroppo però l'industria culturale e creativa è uno dei settori più colpiti in Europa dall'onda d'urto del Covid-19 e gli autori e gli artisti vedranno i loro incassi ridotti drasticamente».

VOCI DI VENDITA

UN AFFARE PIENO DI INCOGNITE

IL DUBBIO DEI SINDACATI

Le segreterie nazionali: «La riorganizzazione del gruppo Cnh Industrial procede secondo gli accordi, più attenzione da parte del governo»

LA COMMESSA PERDUTA

A Foggia quasi assorbita la quota dei 150mila motori della commessa Sevel. Le affinità con la nascita del gruppo Stellantis

I cinesi alla Fpt forse un ostacolo

«Fabbrica in ripresa, trattativa al buio: e nessuno parla di sviluppo di motori elettrici»

MASSIMO LEVANTACI

● È l'investimento sui motori elettrici la grande incognita sul futuro dello stabilimento Fiat Powertrain di borgo Incoronata, 1800 dipendenti e una tradizione motoristica che da un po' segna il passo sull'alimentazione diesel. Di transizione all'elettrico però non si parla, neppure ora che l'impianto foggiano potrebbe rientrare nella trattativa per la cessione del marchio Iveco ai cinesi. Questione aperta, ma dai risvolti imprevedibili. Alla Fpt infatti tutto procede «come nelle attese», dicono i sindacati, lo stabilimento foggiano non fa eccezione rispetto alla galassia degli stabilimenti del gruppo Cnh Industrial che registrano volumi produttivi e livelli di fatturato persino in ripresa, a dispetto della congiuntura astrale del Covid 19 che ha piegato l'industria mondiale e in particolar modo quella dell'auto. Se non fosse per la trattativa cinese fra la Exor e il colosso Faw (camion e mezzi pesanti), non ci sarebbe motivo di apprensione tra i lavoratori - le sigle dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil - persino a Foggia dove ci si sta preparando ad attutire le conseguenze della perdita della commessa Sevel, 150mila motori in meno che dall'aprile prossimo (ma con una gradualità già iniziata) saranno prodotti da Fca nell'impianto avellinese di Pratola Serra.

Il gruppo Faw punta il marchio italiano per allargarsi sul mercato europeo, è inoltre interessato a una divisione della Fpt marchio che conta in Italia gli stabilimenti di Torino e Foggia. L'idea di finire sotto il controllo di una multinazionale con interessi specifici sulla consistenza commerciale del brand della casa torinese comincia tuttavia a destare più di qualche sospetto come opportunamente rilevato nell'ultimo question-time alla Camera con il ministro Patuanelli dal parlamentare Guglielmo Epifani.

MOTORI DA 46 ANNI
La Fiat Powertrain, nata da un accordo fra Fiat e Renault nel 1974 con il marchio Sofim. L'impianto di borgo Incoronata è specializzato nella produzione di motori diesel per veicoli commerciali



L'ex segretario generale della Cgil, paventa solo mire commerciali da parte del gruppo Faw e allarga il concetto anche all'accordo Fca-Psa nella nuova Stellantis.

Il nodo da sciogliere è soprattutto industriale, i programmi di investimento sui nuovi motori latitano. Non c'è traccia nel piano d'investimenti cinese di prospettive di sviluppo sui motori elettrici, la grande sfida del futuro ma già ampiamente d'attualità dal momento che il mercato dell'automotive ha già virato sui modelli ibridi. Le segreterie nazionali di Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm Uil, Ugl metalmeccanici e AqcR hanno invitato il governo a compiere una riflessione proprio su questo punto: «Abbiamo chiesto al ministero dello Sviluppo economico di seguire non solo l'esecuzione del piano industriale (il

processo di riorganizzazione di Cnh Industrial: ndr), ma anche le prospettive proprietarie e azionarie del gruppo, a cominciare dalle trattative in corso con la cinese Faw per Iveco». Sindacati e lavoratori temono che si stia perdendo di vista il punto focale dell'investimento cinese se mai si concretizzerà, considerato l'assordante silenzio sui programmi. I sindacati hanno rivolto al governo un invito un po' sopra le righe, spia forse della tensione che aleggia sulla trattativa: «Chiediamo al governo di continuare a seguire le vicende industriali e societarie di Cnh Industrial e chiediamo al ministro Patuanelli di interessarsi fattivamente ad esse e di partecipare al prossimo incontro, consapevole della importanza di questo gruppo per l'Italia sia dal punto di vista occupazionale sia industriale».

INCENTIVI AGLI INVESTITORI

Start up e Pmi innovative, sbloccato il bonus fiscale del 50%

Bozza Mise-Mef alla Corte dei Conti. Agevolazioni solo con il tetto «de minimis»

Carmine Fotina

Dopo una storia ad irpoco travagliata, il decreto con i super incentivi fiscali per chi investe in startup si avvicina al traguardo. Il provvedimento, in una bozza che Il Sole 24 Ore ha visionato, è all'esame della Corte dei Conti, ultimo passaggio prima della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Si tratta del decreto dello Sviluppo economico di concerto con l'Economia che attuerà la norma inserita nel decreto Rilancio dello scorso maggio: detrazioni fiscali del 50% a favore delle persone fisiche che investono in startup e Pmi innovative, nei limiti del regolamento europeo «de minimis» sugli aiuti di Stato.

Proprio l'inserimento del riferimento al de minimis ha consentito di sbloccare una misura che era stata già lanciata nella legge di bilancio 2019 come maggiorazione rispetto alle agevolazioni fiscali previste dal decreto 178/2012 rispetto alle quali il nuovo incentivo rappresenta un'alternativa. Ma nel caso della legge di bilancio 2019, l'autorizza-

zione della Commissione europea in materia di aiuti di Stato non fu mai ottenuta. Ora si prova dunque a rilanciare l'intervento, con opportuni correttivi. Si limita l'agevolazione alle persone fisiche mentre la vecchia versione includeva anche le società di capitali. Se l'investimento è diretto a una o più startup innovative, scatta un tetto di 100 mila euro in ciascun periodo d'imposta. Se invece l'impresa o le imprese target sono Pmi innovative, il tetto è di 300 mila euro. Tutto come detto, però, sempre entro i limiti del regime de minimis quindi fino ad un ammontare massimo di aiuti concessi ad una medesima startup o Pmi innovativa non superiore a 200 mila euro nell'arco di tre esercizi finanziari.

L'investimento, che può essere effettuato direttamente nel capitale sociale o anche indirettamente attraverso fondi comuni (Oicr) che investono prevalentemente in startup o Pmi innovative, deve essere mantenuto per almeno 3 anni. Saranno ammessi come conferimenti in denaro anche la compensazione dei crediti in sede di sottoscrizione di aumenti del capitale.

Nel caso di investimenti in Pmi innovative, se si supera la soglia dei 300 mila euro, valida per la detrazione del 50%, sulla parte eccedente l'investitore in ciascun periodo d'imposta può detrarre il 30%.

Il decreto in questione fa parte di una terna di provvedimenti previsti dal decreto Rilancio e seguiti in modo particolare al ministero dello Sviluppo dal sottosegretario Gian Paolo Manzella (Pd). Ad dicembre era stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto attuativo dell'agevolazione Smart Money, 9,5 milioni di contributi a fondo perduto per le startup che acquistano servizi prestati da parte di incubatori, acceleratori, innovation hub, business angels. Prima ancora, a novembre, era stata la volta del decreto ministeriale che ha sbloccato ulteriori 200 milioni destinati al venture capital sotto la gestione del Fondo nazionale innovazione della Cassa di depositi e prestiti. «Sono tre decreti in stretta relazione tra loro - dice Manzella -. Cisi occupa di sostenere le startup in questo passaggio così difficile; di dare forza ad incubatori ed acceleratori, veri e propri pivot del sistema startup; di sgravare fiscali per portare le risorse private ad investire nelle nuove imprese tecnologiche». Secondo il sottosegretario del Mise, le misure per le startup rivestono un ruolo centrale «in una Europa che parla di "ecosistemi industriali" e in un Next Generation che ha al cuore uno sviluppo basato su trasferimento tecnologico e innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cartelle a rate, nuova chance dopo lo stop alla rottamazione

TELEFISCO 2021



I decaduti a fine 2019 possono rientrare senza saldare il pregresso

Necessario presentare un'istanza di dilazione per i debiti residui

Luigi Lovecchio

I soggetti decaduti a fine 2019 da una qualsiasi delle tre edizioni della rottamazione degli affidamenti,

che avessero dilazioni pregresse scadute, possono presentare richiesta di un nuovo piano di rientro, senza dover a tal fine pagare le quote pregresse.

La conferma arriva da agenzia delle Entrate - Riscossione (Ader), in risposta ad uno dei quesiti formulati in vista di Telefisco 2021, che si terrà domani. Risulta così superata una delle prime Faq pubblicate sul sito dell'Ader e non più riproposta negli aggiornamenti successivi.

Per effetto dell'articolo 13-decies del Dl 137/2020, i soggetti che all'8 marzo 2020 (data di entrata in vigore del Dl 18/2020) erano incorsi in rateazioni decadute possono accedere a una nuova dilazione del debito residuo, senza prima pagare le rate scadute. Tanto, in espressa deroga alla disposizione a regime, di cui all'articolo 19 del Dpr 602/1973. Allo scopo,

occorre proporre istanza entro la fine di quest'anno.

La medesima previsione dell'articolo 13-decies, inoltre, ha esteso ai debitori decaduti dalle prime due edizioni della rottamazione degli affidamenti l'agevolazione già riconosciuta a chi ha abbandonato la rottamazione ter. Pertanto, nei riguardi di tutti i soggetti che, alla fine del 2019, erano "usciti" da una qualsiasi delle suddette procedure di sanatoria, è consentito di dilazionare nuovamente il debito residuo. Anche in questo caso, si tratta di una precisa eccezione alla regola delle normative del condono. Peraltro, allo scopo, non è neppure prescritto un termine per la proposizione dell'istanza. È tuttavia evidente che vi è convenienza a farlo comunque entro fine anno, per beneficiare dell'allungamento a 10 rate non pagate della clausola di decadenza

dal beneficio del termine.

Nelle prime Faq dell'Ader, era precisato che se il debitore era decaduto da un precedente piano di rientro alla data di trasmissione della domanda di condono, per poter fruire della nuova dilazione occorre versare in anticipo le quote scadute. Ciò, come detto, in applicazione delle regole a regime dell'articolo 19 del Dpr 602/1973. Questa precisazione è stata tuttavia rimossa dopo l'emanazione dell'articolo 13-decies del Dl 137/2020.

Con la risposta a uno dei quesiti di Telefisco, agenzia delle Entrate - Riscossione conferma che anche i soggetti decaduti dalle rottamazioni possono fare domanda di rateazione del debito residuo senza preoccuparsi di saldare previamente le rate scadute.

Resta inteso che la decadenza dalla rottamazione ha comportato la reviviscenza del debito origina-

rio, comprensivo di sanzioni e interessi di mora.

Può essere utile ricordare che le domande di rateazione presentate entro la fine dell'anno godono di una ulteriore agevolazione. Questa consiste nella elevazione da 60mila a 100mila euro del limite di debito oltre il quale occorre comprovare lo stato di difficoltà.

Ne consegue ancora che, rispettando i suddetti limiti quantitativi (100mila euro) e temporali (31 dicembre 2021), il debitore può scegliere liberamente il numero delle rate mensili del piano, entro il tetto massimo di 72 rate.

Se invece si vuole chiedere la maxi rateazione a 10 anni, occorre sempre allegare la documentazione afferente l'Isee, se persona fisica, o l'indice di liquidità, se impresa in contabilità ordinaria, a prescindere dall'ammontare del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinegoziazioni in primavera in vista della scadenza di giugno

Si punta a evitare che da luglio si arrivi a una situazione con le imprese fuori controllo

PAGINA A CURA DI

Paolo Rinaldi

Il 2020 si chiuderà con una perdita di esercizio per un numero rilevante di imprese e per un certo numero di esse troveranno applicazione le disposizioni più volte prorogate e modificate che prevedono la sospensione degli obblighi di ricapitalizzazione per gli amministratori e i sindaci delle società di capitali.

RINNOVO DEGLI AFFIDAMENTI

Il sistema bancario si trova in una condizione decisamente particolare: i gestori cominceranno a richiedere ai propri clienti le pre-chiusure dell'esercizio 2020 e ci si porrà il tema del rinnovo degli affidamenti. A questo riguardo, giova ricordare che il Codice della crisi di impresa prevede disposizioni che limiteranno fortemente la capacità della banca di revocare o ridurre gli affidamenti per le imprese all'Ocri (Organismo di composizione della crisi d'impresa), e le obbligheranno a segnalare ai collegi sindacali le modifiche delle linee accordate.

Se l'impresa ha fatto richiesta di moratoria per le linee autoliquidanti e per quelle di breve - rispettivamente a sensi delle lettere a) e b) dell'articolo 56 decreto Cura Italia - la banca non ha concretamente alcuna possibilità, sino al 1° luglio 2021, di deliberare alcuna modifica delle linee in essere che non sia un loro ampliamento. Ciò significa che gli istituti di credito tenderanno in via naturale a prorogare gli affidamenti a scadenze molto brevi e tipicamente al mese di luglio, per evitare delibere - di fatto automatiche ex lege - eccessivamente prolungate.

A fronte di questa circostanza, va da sé che la banca riceverà - per le medesime imprese - le informazioni storiche delle quali non potrà tenere conto (in funzione della impossibilità di modificare gli affidamenti) ma che certamente rileveranno ai fini del rating dell'impresa debitrice.

mo aspetto è particolarmente caro al regolatore bancario europeo, che con insistenza richiama gli istituti a una valutazione della capacità di rimborso già adesso e non al termine delle moratorie.

È certamente difficile per la banca comprendere se la mancanza di segnalazioni di anomalie eventualmente presenti in centrale rischi sia dovuta alla capacità dell'impresa di reggere la crisi Covid con politiche gestionali e liquidità immessa dall'esterno, o non sia invece l'effetto doping delle moratorie in essere; a tali dinamiche si aggiunge la mancanza di informazioni esterne all'impresa riguardo alla puntualità degli adempimenti nei confronti dei fornitori e del fisco, anche derivante dal rinvio delle misure di allerta.

In questo contesto le banche maggiormente dinamiche si preoccuperanno di attivare tempestivamente una diagnostica della capacità di rimborso delle aziende più rilevanti, mediante la richiesta di budget 2021 e di piani industriali, che porranno l'imprenditore nella condizione di mettere alla prova i propri adeguati assetti organizzativi, amministrativi e contabili. Senza questi ultimi, sarà arduo fornire alle banche un set informativo sufficiente a rinegoziare i mutui.

LE SCADENZE

Eppure, la data del 30 giugno non è affatto lontana, in quanto l'impresa si deve presentare avendo già riscadenziato tutti i debiti sospesi, pena l'avvicinarsi senza scampo della nuova definizione di default e - nel frattempo - la classificazione a stage 2 conseguente al primo past-due 30.

La prossima primavera si caratterizzerà dunque per essere una stagione di grandi rinegoziazioni del debito, unite - dove necessario - al suo rifinanziamento e alla adozione di tutti i possibili accorgimenti per evitare che, a causa della intemperività dell'imprenditore e della mancanza di proattività da parte della banca, si pervenga da luglio in poi ad una situazione fuori controllo che porti ad un'incapacità di adempiere dell'impresa. La stessa approvazione dei bilanci di esercizio 2020 porrà un tema di capacità dell'impresa di rimborsare i debiti in moratoria a giugno 2021, che dovranno essere considerati a breve termine, salvo aver già concluso una rinegoziazione con le banche. Si tratta di aspetti che - coinvolgendo spesso numerosi soggetti e con tempi di preparazione

GLI ARTICOLI DI RIFERIMENTO SULLA RINEGOZIAZIONE DEI FINANZIAMENTI



Le garanzie sulla rinegoziazione

La prima norma cui fare riferimento è l'articolo 1 comma 2, lettera n) del decreto legge 23/2020. Sono previsti finanziamenti garantiti da Sace destinati al rimborso di finanziamenti nell'ambito di operazioni di rinegoziazione del debito accordato in essere dell'impresa beneficiaria purché il finanziamento preveda l'erogazione di credito aggiuntivo in misura pari almeno al 25 per cento dell'importo del finanziamento oggetto di rinegoziazione e a condizione che il rilascio della garanzia sia idoneo a determinare un minor costo o una maggior durata del finanziamento rispetto a quello oggetto di rinegoziazione.

LA MORATORIA

Qualora l'impresa abbia richiesto moratoria delle linee di medio termine ai sensi della lettera c) dell'articolo 56 citato – anche congiuntamente alle altre lettere – si porrà un rilevante tema di capacità di rimborso delle linee a regime, vale a dire post-moratoria; quest'ulti-

dei documenti e di delibera talvolta prolungati – meritano di essere affrontati con tempestività da parte di banche e imprese, iniziando a chiudere celermente i consuntivi e a lavorare sulla capacità di rimborso a regime, definendo le richieste, gli interlocutori e gli strumenti da utilizzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA